

Le condizioni di salute della popolazione

Con cadenza quinquennale viene realizzata l'indagine "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari" che rileva i principali fenomeni relativi alla salute e alla fruizione dei servizi. Il campione comprende 52.300 famiglie, per un totale di circa 140.000 individui, distribuiti in 1.449 comuni italiani. Il volume *Le condizioni di salute della popolazione*, che viene presentato oggi, è la prima delle pubblicazioni relative all'indagine svolta nel 1999-2000, consultabile anche sul sito internet www.istat.it.

Salute percepita

Per una valutazione globale dello stato di salute non si fa più riferimento in modo esclusivo al benessere fisico e all'assenza di malattia ma viene attribuita un'importanza crescente alla percezione soggettiva delle condizioni di salute, quale strumento per cogliere aspetti non rilevabili mediante indicatori tradizionali, come morbosità e mortalità.

• Complessivamente, la popolazione di 14 anni e più ha espresso un giudizio positivo sulle proprie condizioni di salute. Soltanto una quota del 7,9% dichiara negativo o molto negativo il proprio stato di salute e **il 56,6% afferma invece di sentirsi bene o molto bene**. Come è noto, **l'autovalutazione della salute è strettamente associata al naturale deterioramento delle condizioni fisiche; peggiora quindi sensibilmente all'aumentare dell'età**. Si osserva infatti una quota molto elevata di persone di 75 anni e più che riferiscono di essere in cattive condizioni di salute (30,6%, a fronte del 7,9% di media nazionale).

• **Sono le donne ad avere una peggiore percezione della propria salute** ed il divario rispetto agli uomini aumenta all'elevarsi dell'età, anche per effetto della maggiore prevalenza di malattie croniche, specie fra le donne anziane. Già nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni dichiara di stare "male/molto male" l'11,7% delle donne a fronte di una percentuale dell'8,8% di uomini della stessa età; la quota sale al 33,3% e al 25,8% rispettivamente per donne e uomini di età superiore ai 75 anni. Le differenze tra i due sessi appaiono ancora più marcate per l'autovalutazione delle condizioni psicologiche, soprattutto per le giovani di 18-24 anni.

• **A livello territoriale** le differenze sono significative: quote più elevate di persone che riferiscono cattive o pessime condizioni di salute si riscontrano nelle Isole e nell'Italia centrale (rispettivamente 10,4% e 9,0%), a fronte di percentuali molto più basse nel Nord Italia (6,4% Nord-Ovest e 6,9% Nord-Est). Analizzando i risultati secondo l'età, la situazione più favorevole del Nord Italia viene confermata soprattutto per la popolazione anziana. In particolare, si rileva una cattiva percezione dello stato di salute degli anziani di 75 anni e più nelle Isole (42,5%) e nel Meridione (36,7%) mentre sono più basse le quote di popolazione della stessa età nel Nord Ovest, Nord Est e Centro (rispettivamente 23,6%, 24,9% e 33,4%).

ISTAT
Ufficio della comunicazione
Tel. +39 06.4673-2243-2244
Centro di informazione statistica
Tel. +39 06.4673.3102

Informazioni e chiarimenti
Struttura e dinamica sociale
Via A. Ravà, 150 – 00142 Roma
Lidia Gargiulo
Tel. +39 06. 5952.4547
Gabriella Sebastiani
Tel. +39 06.5952.4617

▪ La percezione soggettiva delle condizioni di salute è fortemente correlata al **livello di istruzione**: peggiora infatti sensibilmente nelle persone con titolo di studio meno elevato. Tra coloro che non hanno alcun titolo di studio o hanno conseguito la sola licenza elementare oltre il 18% dichiara di sentirsi “male” o “molto male”, a fronte del 2,6% di persone con laurea o diploma di scuola media superiore e del 4% di persone con diploma di scuola media inferiore. Tra la popolazione con basso titolo di studio, già nella classe di età 45-64 anni ben l’11,4% delle persone riferisce cattive condizioni di salute, a fronte del 3,8% di quelle più istruite. Fra le persone di 65-74 anni, il 39% degli anziani con basso livello di istruzione valuta in modo negativo la propria salute, quasi il doppio rispetto a quelli con un livello di istruzione elevato (20,5%).

▪ **La presenza di malattia e/o di disabilità ha un forte impatto sull’equilibrio psicofisico degli individui.** Le peggiori condizioni sono riferite dai disabili, tra i quali il 58,5% dichiara un cattivo stato di salute.

Tra le persone affette da malattie croniche gravi (infarto del miocardio; angina pectoris; altre malattie del cuore; trombosi, embolia ed emorragia cerebrale; diabete; bronchite, enfisema, insufficienza respiratoria; cirrosi epatica; tumore maligno; Parkinsonismo, Alzheimer, epilessia, perdita della memoria) ben il 31,5% riferisce cattive o pessime condizioni di salute, a fronte di una percentuale del 7,9% su tutta la popolazione di 14 anni e più. Una quota molto elevata (25,7%) si osserva anche tra i multicronici (tre o più malattie croniche dichiarate).

Traumatismi ed episodi acuti di malattia

• Complessivamente, il **30,2%** della popolazione riferisce di essere stato colpito, **nel mese precedente l’intervista**, da **almeno un evento traumatico o malattia in forma acuta** (includendo gli episodi di acutizzazione di patologie croniche).

• Le **patologie connesse all’apparato respiratorio (sia gravi sia lievi) sono le più diffuse**; ne hanno sofferto oltre sette milioni di persone (**12,5% della popolazione**). Quasi quattro milioni sono stati invece colpiti da **malattie dell’apparato osteomuscolare (7%)**. Le malattie del sistema nervoso, dell’apparato circolatorio e di quello digerente presentano una diffusione analoga, che oscilla attorno ai due milioni di individui. Appare elevato il numero di persone (circa un milione e mezzo) che ha invece sofferto di disturbi connessi a traumatismi; è da sottolineare che il dato si riferisce agli episodi che si sono verificati solo in quattro settimane.

• Con l’eccezione dei disturbi connessi all’apparato respiratorio, **le donne dichiarano più frequentemente la presenza di episodi patologici**: in particolare, le donne hanno sofferto in maggior misura di patologie del sistema osteomuscolare (8,9% di donne contro il 4,9% dei maschi) e del sistema nervoso (4,9% di donne a fronte del 2,3% degli uomini).

• Per quasi tutti i gruppi di malattie gli **anziani**, più colpiti dalle malattie croniche, presentano anche una maggiore diffusione di eventi patologici acuti: in modo particolare si rileva, **per le persone di 65 anni e più, una quota del 17,6% che soffre di malattie del sistema osteomuscolare e dell’11,5% che riferisce patologie dell’apparato circolatorio, a fronte di una quota media nella popolazione rispettivamente del 7% e del 3,5%**.

Per i **bambini** al di sotto dei quattordici anni si osserva invece una più elevata diffusione delle **malattie dell’apparato respiratorio**: ne è stato colpito il **18,8% contro il 12,5% della popolazione complessiva**.

Le **donne anziane** accusano più frequentemente disturbi causati da **eventi traumatici**, cioè ferite, fratture, avvelenamenti, soffocamenti, ecc. (4,3% delle persone di 80 anni e più). Invece, fra gli uomini, si osserva una netta prevalenza dei più giovani: fra i **ragazzi di 15 -24 anni ben il 3,8% ha subito traumi**.

- A livello territoriale, si evidenziano **tassi più elevati nel Nord-Italia per le malattie respiratorie (14,7% per il Nord-Est e 13% nel Nord-Ovest contro il 10,6% dell'Italia meridionale)**. Le differenze più marcate si osservano comunque per gli episodi di traumatismi e per le malattie dell'apparato endocrino. Nell'Italia nord-orientale si rileva una quota del 3,1% dei residenti che incorre in episodi traumatici, a fronte dell'1,9% osservato per l'Italia meridionale. Le malattie dell'apparato endocrino colpiscono invece di più gli abitanti dell'Italia insulare (1,8%) mentre la quota più bassa di persone colpite da questo tipo di patologie si riscontra tra i residenti nel Nord- Ovest (0,9%).
- Ammontano a circa otto milioni i soggetti che, a seguito di una patologia acuta, hanno subito almeno un giorno di **limitazione delle attività quotidiane**, con una media di 4,8 giornate di limitazione ed un numero medio di 3,5 giorni trascorsi a letto. All'aumentare dell'età la malattia ha un impatto maggiore sul livello di limitazione. In particolare gli anziani, che sono più colpiti dagli eventi patologici, presentano anche il maggior numero medio di giorni di limitazione e di giorni trascorsi a letto. Oltre i 70 anni si rileva una media di oltre 6 giorni di limitazione, che aumenta fino a 9,5 giorni per gli anziani di 80 anni e più. Per questi ultimi si osserva una media di 6,3 giorni trascorsi a letto.
- Sono circa 1.300.000 gli occupati che si sono **assentati dal lavoro** per problemi di salute nelle quattro settimane precedenti l'intervista, con un numero medio di 7,1 giorni di assenza. Benché le donne, soprattutto quelle di età superiore ai 45 anni, si assentino di più dal lavoro a causa di eventi patologici (6,8% contro il 5,8% degli uomini occupati), per i maschi è più elevato il numero medio di giorni di assenza dal lavoro (7,5 contro i 6,5 delle donne).

Le malattie croniche prevalenti

- Tra le **patologie croniche dichiarate**, quelle **più diffuse sono artrosi, artrite (18,4%) e ipertensione arteriosa (11,9%), con quote che aumentano in funzione dell'età**. Le donne presentano generalmente prevalenze significativamente più elevate per tutte le patologie. **Nell'età anziana le patologie cronicodegenerative che colpiscono prevalentemente i due sessi non sono le stesse**. Gli uomini sono più colpiti da malattie respiratorie (bronchite, enfisema, insufficienza respiratoria); tra le donne è invece maggiore l'incidenza delle patologie osteoarticolari: l'osteoporosi in particolare affligge il 30,6% delle donne di 80 anni e più a fronte di una quota del 6,5% di uomini della stessa età. Per l'infarto del miocardio si osserva un netto svantaggio degli uomini, in particolare per quelli fra i 65 e i 69 anni (5,6% contro 2,7%), mentre le donne, soprattutto di oltre 80 anni, sono più colpite da altre malattie del cuore (20,3% contro 16,1%).
- **Complessivamente, il 12,4% della popolazione dichiara di soffrire di almeno una malattia 'grave'** (diabete; infarto del miocardio; angina pectoris; altre malattie del cuore; trombosi, embolia, emorragia cerebrale; bronchite, enfisema, insufficienza respiratoria; cirrosi epatica; tumore maligno; Parkinsonismo, Alzheimer, epilessia, perdita della memoria). La popolazione anziana del meridione presenta condizioni più critiche rispetto alle altre aree del territorio; in particolare si osserva una maggiore presenza di persone con malattie croniche gravi nella fascia di età 65-74 anni (39,1% contro una media italiana, nella stessa età, del 34,4%). La popolazione con basso titolo di studio, in tutte le età, è colpita in misura più rilevante da patologie cronicodegenerative gravi. Il fenomeno è particolarmente evidente nella classe di età 45-64 anni dove, fra quanti hanno una licenza di scuola elementare o nessun titolo di studio, il 19,8% è affetto da almeno una malattia cronica grave contro l'11,1% dei laureati e diplomati; ciò resta rilevante anche nella classe di età 65-74 anni, dove tali quote sono rispettivamente il 36,2% contro il 29,5%.
- Sono più di sei milioni le **famiglie con almeno un componente affetto da malattie croniche gravi**, pari al 28,1% delle famiglie italiane. Sono oltre un milione gli anziani affetti da patologie croniche gravi che vivono da soli.
- La condizione di cronicità predispone verso **un ricorso più frequente ai servizi sanitari**, soprattutto per chi è affetto da patologie croniche gravi che spesso richiedono cure costanti e controlli più assidui. I dati che seguono si riferiscono alla fruizione nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Il 33,2% delle persone affette da malattie croniche gravi ha effettuato almeno una visita medico-generica (contro il 10,2% di coloro che non riferiscono nessuna patologia di carattere cronico). Nello stesso intervallo di tempo il 26,2% dei cronici gravi è ricorso a visite specialistiche ed il 27,1% ha effettuato accertamenti diagnostici (a fronte di quote rispettivamente del 9,4% e del 6,6% nella popolazione non affetta da

malattie croniche). Nelle quattro settimane precedenti l'intervista il 4,2% delle persone affette da malattie croniche gravi ha fatto ricorso alla guardia medica pubblica, contro l'1,3% dei non cronici. Nei tre mesi precedenti l'intervista si è rivolto al pronto soccorso l'8,6% dei cronici gravi contro il 3,8% dei non cronici.

Una quota di persone in cattive condizioni di salute è curata all'interno dell'ambiente fisico, sociale e relazionale in cui vive: il 3,5% delle persone affette da malattie croniche gravi ha usufruito di assistenza domiciliare di tipo sanitario (cure mediche e infermieristiche) o sociale (aiuto nelle attività quotidiane e di cura della persona) contro lo 0,2% dei non cronici. Nello stesso periodo di riferimento il 10,9% dei cronici gravi (contro il 2,4% dei non cronici) è ricorso all'assistenza ospedaliera per ricevere quei trattamenti sanitari che non possono essere forniti in regime ambulatoriale o a domicilio. Ha, infine, fatto ricorso a prestazioni ospedaliere e ambulatoriali per riabilitazione, recupero e rieducazione funzionale il 5,2% dei cronici gravi, contro lo 0,9% delle persone senza patologie croniche.

Disabilità

Per rilevare il fenomeno della disabilità, già dal 1991, l'Istat fa riferimento ad una batteria di quesiti (predisposti sulla base della classificazione dell'OMS) che consentono di studiare specifici aspetti della disabilità: la dimensione fisica (mobilità e locomozione, che nelle situazioni di gravi limitazioni si configura come confinamento); la sfera di autonomia nelle funzioni quotidiane (attività di cura della persona); la dimensione della comunicazione (vedere, udire e parlare). È definita disabile la persona che, escludendo le condizioni riferite a limitazioni temporanee, dichiara il massimo grado di difficoltà in almeno una delle funzioni rilevate con ciascuna domanda, pur tenendo conto dell'eventuale ausilio di apparecchi sanitari (protesi, bastoni, occhiali, ecc.).

- **Si stima siano circa 2.615.000 le persone disabili in Italia, pari al 4,9% della popolazione di 6 anni e più che vive in famiglia** (tale stima non include dunque i bambini disabili fino a 5 anni e le persone disabili che vivono stabilmente in istituzioni). Piuttosto marcate sono le differenze di genere, a tutto svantaggio delle donne (oltre 1.700.000 le donne disabili, poco meno di 900.000 gli uomini).
- **È cospicuo il numero di anziani tra i disabili** (circa 2 milioni) e le prevalenze aumentano progressivamente tra i molto-anziani. Infatti la disabilità, cioè la perdita di autonomia funzionale, riguarda quasi un anziano su cinque (il tasso di disabilità è pari al 19,3%) tra le persone di 65 anni e più e quasi uno su due (il tasso raggiunge il 47,7%) tra gli ultraottantenni
- Lo **svantaggio femminile** rispetto alla disabilità non si può giustificare unicamente per la maggiore longevità delle donne, in quanto emerge **sostanzialmente** in tutte le fasce d'età messe a confronto. Le differenze di genere si acquiscono però dopo i 70 anni (tra i 70-74 anni il tasso di disabilità per le donne è pari al 13,2% a fronte del 9,8% per gli uomini), fino a raggiungere il maggiore divario fra gli ultraottantenni (tra le persone di 80 anni e più il tasso di disabilità è pari a 52,0% per le donne e 38,7% per i coetanei).
- Tra le **diverse tipologie di disabilità** quella più grave è rappresentata dal **confinamento**, che implica la costrizione permanente sia in un letto sia su una sedia (situazioni che riguardano entrambe lo 0,5% della popolazione di 6 anni e più, per un totale di oltre 500.000 persone) e comporta livelli di dipendenza molto elevati. Inoltre, l'1,2 % risulta confinato a casa per impedimenti fisici o psichici. Complessivamente, il confinamento (a letto, su una sedia, a casa) riguarda il 2,1% delle persone di 6 anni e più; tra la popolazione di oltre 80 anni, un anziano su quattro è confinato, anche in questo caso con rilevanti differenze tra i due sessi (19,1% dei maschi e 27,8% delle femmine).
- Oltre 1.200.000 (pari al 2,2%) sono invece le persone che dichiarano **limitazioni di tipo motorio** nel camminare, salire le scale, chinarsi con un significativo aumento dopo i 75 anni: nella fascia d'età 75-79 anni la quota arriva al 9,9% e nelle persone di 80 anni e più raggiunge il 22,5%. Le donne soffrono in misura maggiore e più precocemente di limitazioni motorie rispetto ai loro coetanei: nella fascia di età 55-64 anni, il tasso è pari al 2,3% contro quello di 1,5% per gli uomini; tra gli ultraottantenni, gli uomini con limitazioni motorie sono il 17,6% mentre le donne arrivano al 24,9%.
- Le difficoltà nello svolgimento delle attività quotidiane, cioè **la riduzione di autonomia nell'espletare le principali attività di cura della propria persona**, come vestirsi o spogliarsi, lavarsi le mani e il viso, o il corpo, tagliare e mangiare il cibo, coinvolgono complessivamente oltre un milione e mezzo di persone (2,9% della popolazione di 6 anni e più), con una quota pari a 3,7% per le donne e

2,0% per gli uomini. Tra gli anziani i tassi aumentano progressivamente: tra gli ultraottantenni, almeno una persona su tre (35,2%) presenta difficoltà nelle fondamentali attività quotidiane (39,2% per le donne e 27,1% per gli uomini).

- Le **disabilità nella sfera della comunicazione**, vale a dire la difficoltà di vedere, sentire o parlare, riguardano complessivamente una quota più bassa di popolazione (circa 600.000 persone, pari all'1,1% della popolazione di 6 anni e più). E' sempre la popolazione anziana quella più colpita (4,4%). Circa il 60% tra coloro che hanno difficoltà nella comunicazione ha problemi di udito.

- Quasi la metà dei disabili (49,3%) presenta **difficoltà in più di una delle sfere funzionali considerate**; infatti molto spesso la stessa persona può essere colpita da più tipi di disabilità associate tra loro.

- Forte è l'associazione tra **presenza di disabilità e malattie croniche**. Gran parte dei disabili soffre di patologie di tipo cronico. Ben il 61,2% è colpito da tre o più patologie croniche ed oltre la metà (56,3%) ha almeno una malattia cronica grave; soltanto l'11,5% dei disabili non dichiara patologie croniche associate.

Sono sempre le donne, tra le persone disabili, quelle maggiormente colpite: nel 64,4% dei casi dichiarano di soffrire di almeno tre malattie croniche contro il 55,1% degli uomini. La quota di coloro che sono affetti da almeno una malattia cronica grave è invece pari al 69,3% tra gli uomini e al 62,5% tra le donne.

- **A livello territoriale emerge la consueta dicotomia Nord-Sud**: le aree geografiche con la più alta quota di disabilità sono l'Italia Insulare (6,0% dei residenti) e l'Italia Meridionale (5,2%), mentre al Nord, nonostante i tassi di invecchiamento della popolazione più elevati, la percentuale si riduce (4,3% nell'Italia Nord-occidentale e 4,4% nell'Italia Nord-orientale). Si evidenzia che ciò è anche dovuto alla maggiore presenza nel Sud di disabili che vivono in famiglia piuttosto che in istituzioni.

- Gli **elevati livelli di diffusione di patologie** tra le persone disabili determinano anche un **maggiore ricorso ai servizi socio-sanitari**. Il 51,8% dei disabili ha effettuato almeno una visita nelle ultime quattro settimane precedenti l'intervista, contro il 25,8% della popolazione senza disabilità. Il numero medio di visite, nello stesso periodo di riferimento, è pari a 2,2 per i disabili e a 1,7 nell'intera popolazione. La domanda di consultazioni mediche aumenta con l'aumentare dell'età: dal 33% nella fascia di età 6-14 anni al 55% negli ultrasessantacinquenni. Su 100 disabili di 6 anni e più le consultazioni presso un medico generico sono state circa 69, a fronte delle 20 effettuate dalla popolazione senza disabilità. Circa il 14% dei disabili è stato ricoverato almeno una volta negli ultimi 3 mesi precedenti l'intervista contro il 3% circa della popolazione senza disabilità. Circa l'8% delle persone disabili, inoltre, è ricorso nello stesso periodo di riferimento ai centri di riabilitazione pubblici o privati.

Sono circa 2.400.000 le famiglie con almeno una persona disabile (pari all'11% delle famiglie italiane), oltre un quarto di esse è composto da una persona sola (complessivamente il 28,4% contro l'8% tra le persone non disabili, con differenze rilevanti già nella fascia di età 45-64 anni). I disabili, inoltre, rispetto ai loro coetanei autosufficienti, vivono più frequentemente in un altro nucleo familiare (9,5% contro l'1,4% dei non disabili). I figli disabili generalmente restano più a lungo nella famiglia di origine: un adulto di 25-44 anni vive nel 34,4% dei casi con i genitori se è disabile, mentre la percentuale scende al 18,7% se non è disabile.

Le famiglie con almeno un disabile generalmente versano in condizioni economiche più disagiate: giudicano infatti scarse o assolutamente insufficienti le risorse economiche a disposizione nel 42,3% dei casi, contro il 27,2% delle famiglie senza componenti disabili che dichiarano analoghe condizioni.

Complessivamente, la condizione abitativa risulta meno confortevole rispetto alle famiglie senza disabili: in particolare, le abitazioni sono più spesso prive di riscaldamento (22,5% contro il 13,1%) ed in cattive condizioni (7,5% contro il 4,3%).